



Lavis | Rotaliana

«Cementificio, servono compensazioni»

Il sindaco Bortoli: «Italcementi ha già un progetto per ridurre l'impatto visivo»

L'evento

Questa sera alle 20 al teatro parrocchiale di Sarche la serata informativa organizzata da Comune e Comunità di valle assieme a // T

di **Francesca Dalrì**

MADRUZZO «Il cementificio di Sarche c'è oggi e ci sarà in futuro perché ha tutte le autorizzazioni per operare e, soprattutto, perché risponde a una domanda di mercato. Ciononostante, possiamo e dobbiamo pretendere che una struttura del genere venga integrata in maniera più omogenea all'interno della perla turistica che è il nostro territorio». È una visione pragmatica quella di Michele Bortoli, primo cittadino di Madruzzo dal 2015, di professione architetto. La visione di chi, preso atto di una situazione che non può cambiare – «chi ha il potere di dire a una multinazionale di chiudere?» –, guarda al futuro immaginando una coesistenza diversa. Quella tra lo stabilimento della multinazionale Italcementi - Heidelberg materials e la Valle dei Laghi, dove dal 2014 è attivo un Biodistretto e che punta oggi su un turismo lento e sostenibile. Proprio per ragionare sulle «prospettive di sostenibilità nel lungo periodo» il Comune di Madruzzo, *Il T quotidiano* e la Comunità di valle hanno organizzato per questa sera alle 20 al teatro parrocchiale di Sarche l'incontro «Cementificio di Sarche, il bilancio di un anno».

Sindaco, che futuro immagina per il cementificio all'interno della Valle dei Laghi?

«Penso che il nostro compito sia innanzitutto quello di mantenere altissima l'attenzione sul connubio paesaggio, turismo e industria: non possiamo occuparci di nessuno di questi tre elementi senza considerare gli altri. Il paragone spontaneo è con la centrale idroelettrica di Santa Massenza. La centrale è stata fondamentale per l'economia e il benessere del nostro territorio: senza, i nostri nonni sarebbero dovuti emigrare in cerca di lavoro. Negli anni, però, quella struttura è stata migliorata dal punto di vista ambientale, tecnologico, ma anche paesaggistico: i voluminosi tralicci che stavano davanti alla centrale sono stati ridotti di un terzo. Allo

stesso modo il cementificio, che è stato costruito con la tecnologia e l'architettura degli anni Sessanta, avrebbe oggi bisogno di un restyling che lo renderebbe meno impattante e permetterebbe di integrarlo in maniera più omogenea con il paesaggio circostante».

È una richiesta che avvanzerete come amministrazione ai vertici di Italcementi?

«Italcementi ha già uno studio di fattibilità realizzato da uno studio di architettura di Milano. Il progetto ci è stato mostrato in un incontro in Provincia con i vertici della società, i Comuni e l'allora commissario della Comunità di valle. Si tratta di un intervento estetico importante che prevede anche una serie di barriere. Poi però non ne abbiamo saputo più nulla. Auspichiamo che l'azienda avvii l'intervento a breve».

Una posizione differente da quella del comitato «Salviamo la Valle dei Laghi» che chiede invece di fermare lo stabilimento.

«I sogni nel cassetto li abbiamo tutti, però bisogna essere obiettivi e realistici. L'unica che potrebbe chiedere a una multinazionale di chiudere è la Provincia, e solo in cambio di un indennizzo con soldi pubblici. Il Comune non ha mai avuto voce in capitolo rispetto alla riaccensione dei forni lo scorso aprile perché si tratta di uno stabilimento sovracomunale di rilevanza provinciale. L'unica carta che abbiamo potuto giocare è stato il parere negativo (peraltro non vincolante) dato in sede di aggiornamento dell'autorizzazione integrata ambientale (Aia). I tre Consigli comunali di Madruzzo, Vallelaghi e Cavedine hanno approvato a dicembre 2021 una mozione che impegnava le Giunte a richiedere da subito la riattivazione delle centraline di monitoraggio e controllo della qualità dell'aria e della ricaduta al suolo degli inquinanti, già collocate da Appa sul territorio nel 2014, per avere dei dati di confronto prima della riaccensione dei forni e durante l'attivazione degli stessi. Abbiamo inoltre richiesto ad Appa la



Primo cittadino Il sindaco di Madruzzo Michele Bortoli, in carica dal 2015 © Marco Loss

pubblicazione giornaliera dei dati per la loro condivisione con tutti i cittadini».

I dati di questo primo anno, nonostante alcune anomalie fumate, sono tutti entro i limiti di legge. È sufficiente?

«No, non è sufficiente rispettare i parametri di legge. L'obiettivo a cui bisognerebbe puntare è ridurre annualmente le emissioni di anidride carbonica. Questo traguardo può essere raggiunto solo con interventi migliorativi».

L'Aia verrà rinnovata nel 2028: sarà quella la sede per chiedere interventi migliorativi?

«La nostra richiesta come

amministratori comunali è di iniziare già adesso a parlare dei contenuti per il rinnovo dell'Aia. Sarebbe imbarazzante trovarsi a ridosso del 2028 senza aver affrontato il problema. È poi fondamentale che l'Aia venga scritta a più mani, coinvolgendo il territorio. La precedente autorizzazione risale a 15 anni fa, quando la visione e la sensibilità rispetto ai temi ambientali erano completamente diversi. La prossima Aia durerà per i successivi vent'anni, ecco perché è necessario che contenga la visione di come vorremmo il nostro territorio, che metta le basi per il futuro della valle».

Ha già delle idee?

«Prima vorrei capire le idee di Italcementi e della Provincia. Qualche spunto, però, guardando alle esperienze su altri territori, c'è già. Si potrebbe per esempio pensare di produrre elettricità sfruttando l'energia termica del forno (che da noi attualmente viene dispersa) come fanno a Eclépens, in Svizzera».

Nei prossimi anni sarà necessario rinnovare anche la concessione per l'utilizzo della cava.

«Anche in questo caso la richiesta come amministrazione è di essere parte attiva perché parliamo di un intervento importante di estrazione del materiale che cambierà in maniera significativa la morfologia del territorio. Sicuramente al tavolo di lavoro ci dovranno essere esperti nominati dall'amministrazione pubblica. Non solo: il sedime che risulterà da questo intervento di prelievo dovrà passare interamente e gratuitamente al Comune, come compensazione di un intervento fatto sul territorio. Non vorremmo mai che quell'area (parliamo di 20 ettari di superficie) si trasformasse poi in un villaggio turistico o in un'area residenziale. Il rischio c'è visto che tra vent'anni saremo all'interno della periferia del lago di Garda».

Come potrebbe essere recuperata quella superficie?

«Per esempio attraverso uno sviluppo agricolo biologico di qualità. Oggi ai nostri contadini manca il terreno perché non c'è più superficie da coltivare. In Valpolicella ci sono già esempi di ex cave trasformate in piantagioni di Amarone».

In vista della futura comunità energetica promossa dal Biodistretto si è parlato della possibilità di realizzare un impianto fotovoltaico sul terreno di Italcementi. Cosa ne pensa?

«In un luogo così sensibile e critico dal punto di vista delle polveri un impianto fotovoltaico non avrebbe una resa ottimale».

È un impianto a idrogeno, come suggerito dal presidente del Biodistretto Marco Pisoni?

«Abbiamo già affrontato il tema e, secondo gli esperti, installare lì un impianto a idrogeno è impossibile per la superficie richiesta, per i costi e soprattutto per la pericolosità: in una valle stretta come la nostra, l'idrogeno, che è altamente infiammabile, sarebbe una bomba».